

## LE TORTURE DEL G8

## Polizia contro polizia: “10, 100, 1000 Diaz”, “No, una vergogna”

Un agente:  
“Rifarei tutto”;  
un altro: “Il film  
dice la verità, l’ho  
fatto vedere  
ai miei allievi”

**Schiesari ► pag. 9**

# Diaz, le due facce della polizia si scontrano su Facebook

TREVISI, VICEQUESTORE E SCRITTORE, FA VEDERE IL FILM DI VICARI AGLI ALLIEVI E CHIEDE SCUSA MA IL “CELERINO” TORTOSA, INDAGATO E ARCHIVIATO, RIVENDICA: “CI TORNEREI MILLE VOLTE”

### IL VIMINALE

Annunciate misure disciplinari contro l’agente “cattivo”. **Alfano**: “Celerità e rigore”. E Renzi ammette che “non tutto è chiaro” sul G8 del 2001  
*di Alessio Schiesari*

**V**estono la stessa divisa ma appartengono a due mondi diversi. Nel tempo libero il vicequestore Giampaolo Trevisi è un raffinato scrittore, l’assistente capo Fabio Tortosa l’irruento vicepresidente dei Lazio Marines che giocano a football americano. Il primo ama la poesia di Alda Merini, l’altro lo stadio. Erano vicini la notte del 21 luglio 2001, quella del blitz alla scuola Diaz alla fine del G8 di Genova. Dopo quattordici anni e una sentenza della Corte europea che imprime il marchio infamante della tortura all’operazione, sono tornati a quella notte su Facebook con toni opposti. Trevisi, oggi direttore della scuola di polizia di Peschiera del Garda, l’11 aprile ha chiesto scusa per quella “nerissima notte” e ha raccontato di aver fatto vedere il film *Diaz* ai suoi 160 allievi. Nel 2001, era commissario

a Verona e quella notte era all’esterno della Diaz. Le foto lo ritraggono mentre discute con il leader no global che chiede di sapere chi comanda gli uomini che hanno fatto più di 60 feriti (anche gravissimi) e 93 arresti in base a prove poi dichiarate false.

**TORTOSA INVECE**, il 9 aprile subito dopo la sentenza europea, ha scelto un registro che sa di minaccia. “Io sono uno degli 80 del VII nucleo. Io ero quella notte alla Diaz. Io ci rientrerei mille e mille volte”. Il VII nucleo sperimentale antisommossa del reparto mobile (ex Celere) di Roma è quello che prese parte alla prima fase dell’irruzione secondo le sentenze definitive. Anche Tortosa fu indagato per lesioni e archiviato come 55 suoi colleghi: i pm non erano in grado di attribuire le violenze ai singoli. A giudizio arrivarono gli otto capisquadra e i dirigenti Vincenzo Canterini e Michelangelo Fournier, furono condannati a Genova e beneficiarono della prescrizione in Cassazione (2012).

Trevisi ha chiesto scusa: “Restano sempre aperte le ferite di chi quella notte, dentro un sacco a pelo, stava inseguendo dei sogni, magari anche macchiati di utopia, e si ritrova, ancora oggi, a convivere con un incubo sporco di sangue. Anche davanti a

loro resto senza parole, dopo averne pronunciata solo una: scuse”.

I due giudizi così opposti si incontrano nella bacheca di Trevisi perché un utente riprende Tortosa e attacca: “Quello che volevamo era contrapporci con forza, con giovane vigoria, con entusiasmo cameratesco a chi aveva, impunemente, dichiarato guerra all’Italia, il mio paese, un paese che mi ha tradito ma che non tradirò”. La rabbia di Tortosa investe chi sta “con quella merda di Giuliani” che “mi auguro sotto terra faccia schifo anche ai vermi”.

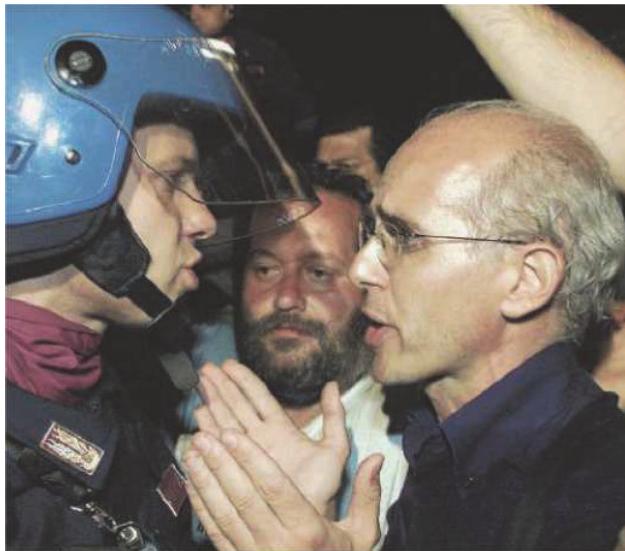
La ferita di Genova è sempre aperta. Da un lato gli investigatori delle squadre mobili, la polizia di Gianni De Gennaro, con Trevisi che ricorda i suoi colleghi condannati per le molotov fasulle: “Uno dei miei migliori amici, grande come un fratello, è stato condannato per una firma su un verbale considerato falso e dopo qualche mese agli arresti domiciliari, continua ad



essere sospeso dal servizio per l'interdizione dai pubblici uffici". "Code di paglia", dice il vicequestore degli antisommossa. Tortosa, invece, è uno dei "celerini" che si presentano come capri espiatori, "sacrificati" nel tentativo poi fallito di salvare i superpoliziotti. Scrive di "sgherri" al servizio del pm Enrico Zucca che condusse l'inchiesta, definisce "smidollati" quelli che stavano fuori dalla scuola durante il blitz, come Trevisi.

**IL PROFILO** Facebook di Tortosa, che è anche dirigente del sindacato Consap mentre altri sindacati (Sipe, Silp, Siap, Anfp) si sono dissociati, è stato bloccato. "Sono state stravolte le mie parole - ha cercato di spiegare -, il VII nucleo non si è reso responsabile di atti illegali. Abbiamo solo proceduto al fermo di tutti i presenti e li abbiamo radunati nella palestra. Quello che è successo è stato dopo la nostra furoiussita. Chi è stato? Altri colleghi sono entrati con noi, c'è chi ha detto di essere stato picchiato da un poliziotto con la pettorina, altri sono entrati dopo e non so cos'abbiano fatto. C'erano le Digos di mezza Italia. Chi è stato picchiato ha tutta la mia solidarietà ma non siamo stati noi". È la versione del comandante Canterini, ora in pensione, smentita dalle sentenze.

Sel ha promesso un'interpellanza e la polizia assicura un'istruttoria disciplinare anche su chi ha postato commenti fuori dalle regole. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano promette "celerità" e "rigore". È Matteo Renzi invece difende ancora De Gennaro: no a "capri espiatori", ha detto, ammettendo però che non è stata fatta "chiarezza fino in fondo"



**DIVISI** A sinistra,  
Giampaolo Trevisi (con la  
barba) alla Diaz nel 2001  
con Vittorio Agnoletto.  
Sopra, Fabio Tortosa,  
assistente capo Ansa